

Magistratura
e politica

Csm e "porte girevoli", c'è l'accordo Il governo: alle Camere niente fiducia

VINCENZO R. SPAGNOLO

«È stata una discussione ricchissima e molto condivisa». Così, in conferenza stampa, il premier Mario Draghi riassume la mattinata di confronto e tensioni fra le forze politiche che ha portato, alla fine, al varo in Consiglio dei ministri dell'articolo pacchetto di emendamenti che costituiranno i cardini della riforma del Csm e dell'ordinamento giudiziario targata Marta Cartabia. Fra i partiti di maggioranza, ammette il presidente del Consiglio, le «differenze di vedute» restano, ma il governo non intende apporre la fiducia, nel rispetto delle prerogative del Parlamento, perché c'è «l'impegno ad adoperarsi coi capigruppo per avere priorità assoluta» nell'esame del testo alla Camera e al Senato, in modo da poterlo varare in tempi per «l'elezione del nuovo Csm», prevista per luglio.

PUNTO PER PUNTO LE NOVITÀ

«Mai più casi Palamara» Ecco i cardini del pacchetto

Una riforma «includibile» e «dovuta ai cittadini», che hanno «diritto a recuperare piena fiducia nei confronti della magistratura», la cui credibilità è stata scossa dagli scandali, è dovuta agli stessi «tantissimi» giudici che «lavorano silenziosamente». Così la ministra della Giustizia Marta Cartabia riassume l'importanza dell'insieme di proposte normative licenziate ieri dal Cdm e che ora il Parlamento dovrà esaminare. I cardini del pacchetto, confluito in un maxi emendamento del governo al ddl Bonafede, sono tre: una nuova legge elettorale per il Csm e nuove regole sulle nomine negli uffici giudiziari, pensate per arginare combine e correntismo, e la stretta sulle «porte girevoli» tra politica e giustizia. «Sull'obiettivo della riforma di arginare casi come quello di Palamara, c'è unanimità di vedute in Parlamento – osserva Cartabia –. Permangono differenze sulla gradazione delle misure». Vediamo quali sono, al momento, le principali novità contenute nel maxi emendamento dell'esecutivo. **Blocco delle porte girevoli.** Non sarà più possibile a un magistrato svolgere in contemporanea funzioni giurisdizionali e incarichi politici, elettivi e governativi, a livello nazionale e locale. Sarà obbligatoria l'aspettativa senza assegno. Non si ci si potrà candidare nella Regione dove si è lavorato nei tre anni precedenti e non si potrà poi tornare a fare il giudice o il pm dopo un mandato elettorale o un incarico di governo: scatterà il collocamento fuori ruolo presso il ministero della Giustizia o altre amministrazioni. Chi si candida e non viene eletto avrà uno stop dalle funzioni giurisdizionali di tre anni. Analoga «decantazione» per chi fa il capo di gabinetto, segretario generale o capo dipartimento di un ministero (ma la regola varrà solo per gli incarichi futuri, non quelli in corso). Una norma che i partiti avrebbero voluto correggere (e la ministra era disponibile a farlo), ma Palazzo

Il premier e la Guardasigilli sono scesi nella sala stampa di Palazzo Chigi alle 15, poiché il Consiglio dei ministri (inizialmente fissato per le 9.30) è slittato di due ore e mezza. Il via libera al pacchetto (all'unanimità, con l'eccezione della ministra di Iv Elena Bonetti, assente giustificata perché in missione a Dubai) è arrivato dunque al termine di una estenuante mattinata di confronto tecnico e politico. La bozza era atterrata di buon mattino sul tavolo del pre-Consiglio, iniziata alle 8.30, e subito i tecnici dei ministri hanno chiesto tempo per «leggere le carte». Da giovedì diversi partiti di maggioranza – con Forza Italia, M5s, Lega e Iv in testa – avevano domandato di visionare direttamente i testi. E così al pre-Consiglio è seguita una riunione fra il premier e i capidelegazione delle forze di maggioranza. I ministri azzurri si sono visti nella sede di Fi, insieme al coordi-

natore Antonio Tajani e con Silvio Berlusconi collegato al telefono. Per due ore, Draghi e la ministra Cartabia hanno pazientemente mediato fra le diverse istanze, incassando il superamento delle riserve dei partiti. Quindi è iniziato il Cdm. E quando l'accordo di massima era stato ormai trovato, una trattativa *last minute* ha riguardato la richiesta – avanzata dai ministri Andrea Orlando, Giancarlo Giorgetti e Roberto Speranza, capi delegazione di Pd, Lega e Leu – di creare una distinzione tra i magistrati eletti e magistrati «tecnici» non eletti, rispetto al loro possibile ritorno a fare i giudici o i pm dopo un incarico istituzionale. Un punto delicato, giacché sono diverse le toghe di vaglia distaccate presso ministeri o altre amministrazioni, a volte come capi di gabinetto. Lo è stato in passato anche Roberto Garofoli, magistrato amministrativo di vaglia e attuale sottosegretario alla

Presidenza del Consiglio, che per sensibilità istituzionale ha scelto ieri di non partecipare ai lavori del Cdm durante la discussione della riforma. Il nodo è stato infine sciolto con un distinguo: «I magistrati che entrano in politica per via elettorale o per via di incarico poi non potranno tornare a svolgere funzioni giurisdizionali», precisa Cartabia, ma la «differenza introdotta in Cdm» dispone che «per gli incarichi tecnici il divieto vale se l'incarico dura almeno un anno».

Soddisfatti, ciascuno per ragioni diverse, gli esponenti delle forze di maggioranza. Forza Italia rivendica di aver «ottenuto il no alle "porte girevoli"» anche per ministri, sottosegretari e assessori; una stretta sui fuori ruolo e il voto degli avvocati sugli avanzamenti di carriera dei magistrati, risultati che si aggiungono al via libera alla separazione delle funzioni, battaglia storia di Fi, che andrà migliorata in Parlamento, senza opposizione del governo». Per Enrico Letta, segretario del Pd, in Cdm è stato raggiunto un buon equilibrio. L'ex ministra leghista Giulia Bongiorno ritiene il testo «solo un punto di partenza» da migliorare alle Camere e insiste sui referendum sulla giustizia promossi da Lega e Radicali. I 5s si dicono soddisfatti: «Esamineremo il testo in Parlamento, con l'auspicio di approvarlo definitivamente prima del rinnovo delle cariche al Csm». Dal canto loro, il premier e la Guardasigilli sanno bene che,

LA RIFORMA DELLA MAGISTRATURA



NO "PORTE GIREVOLI"

I magistrati che entrano in politica per via elettorale o per via di incarico poi **non possono tornare a svolgere funzioni giurisdizionali**. Per gli incarichi tecnici questo divieto vale se l'incarico dura almeno un anno

Vieta esercitare contemporaneamente le **funzioni giurisdizionali** e quelle legate a **incarichi elettivi e governativi** (a livello nazionale e locale)

I magistrati **non possono presentarsi alle elezioni** nelle regioni in cui sono stati giudice o pm nei 3 anni precedenti

Finito il mandato elettorale **non possono più svolgere funzioni giurisdizionali**, ma sono collocati fuori ruolo in qualche p.a.



NUOVO CSM

Ritorno a **3 membri di diritto + 30 membri eletti** (20 togati e 10 eletti dal Parlamento).

Per i togati **sistema elettorale misto**, basato su collegi binominali (che eleggono 2 candidati) con recuperi proporzionali a livello nazionale.

Norme transitorie dovrebbero consentire di far partire il sistema appena approvato dal Parlamento (discussione già calendarizzata a marzo)

FONTE: Palazzo Chigi

L'EGO - HUB

affidando al Parlamento il maxi emendamento al ddl Bonafede (fermo in commissione Giustizia alla Camera) rimettono la palla ai partiti. «Ci sono delle differenze di opinioni che sono rimaste ed è stato possibile modificare molto marginalmente il testo – ribadisce Draghi –, ma c'è l'impegno corale a superarle e a raggiungere il risultato in tempi utili per l'elezione del prossimo Csm».

Assente «per senso di opportunità» Garofoli, sottosegretario a Palazzo Chigi. L'impegno dei partiti a chiudere la riforma entro maggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro della Giustizia, Marta Cartabia

Chigi ha ottenuto che restasse così. **Csm, nuova legge elettorale.** I componenti del Csm torneranno a 30 (com'era prima del 2002): 20 togati e 10 laici. Saranno eletti con un sistema misto, frutto di infinite mediazioni politiche. È basato su collegi «binominali», ma prevede pure la distribuzione proporzionale di 5 seggi a livello nazionale. Non prevede liste, ma candidature indivi-

Il Csm torna a 30 e sarà eletto con una legge «binominale» con recupero proporzionale. Nomine, nuove regole per evitare accordi sottobanco

duali, e introduce il meccanismo del sorteggio per riequilibrare le candidature del genere meno rappresentato. **Nomine degli uffici.** Per scongiurare il ripetersi di «accordi spartitori» fra le correnti come quelli alla base degli scandali sollevati tre anni fa dall'inchiesta di Perugia, non saranno più possibili le «nomine a pacchetto» dei capi degli uffici giudiziari. Il Csm dovrà procedere nel rispetto

di un rigoroso ordine cronologico delle scoperture dei posti: ad esempio, se si libera il ruolo di procuratore capo di Roma, si decide su quello, senza sommare quella decisione ad altre. Inoltre, la selezione della rosa di candidati, sulla base dei curricula, sarà seguita da un'audizione obbligatoria. L'anzianità diverrà un criterio residuale e sarà introdotta la valorizzazione delle pari opportunità, a parità di merito. Ancora, sull'accesso in magistratura: la riforma consentirà di poter partecipare al concorso direttamente dopo la laurea, con la decadenza dell'obbligo di frequenza delle scuole di specializzazione.

Gli avvocati "valutatori". Un punto che sta attirando le obiezioni dei magistrati riguarda il voto degli avvocati nei Consigli giudiziari sulle valutazioni di professionalità dei magistrati. La norma lo prevede solo per i casi in cui il Consiglio dell'Ordine abbia fatto una segnalazione formale di comportamenti scorretti da parte del magistrato che si deve valutare. In quei casi, il voto degli avvocati presenti nei Consigli giudiziari sarà comunque unitario.

Vincenzo R. Spagnolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Sulla riforma del Csm e sulle nuove regole per i magistrati che entrano in politica si prova un metodo nuovo rispetto alla "fase 1" del governo Draghi. La spinta di Sergio Mattarella a coniugare tempestività delle decisioni e centralità del Parlamento per «salvare» la democrazia ha portato ad una formula innovativa: in Cdm si è trovato un accordo «aperto», una sorta di minimo comune denominatore cucito pazientemente dalla ministra Marta Cartabia su cui le commissioni parlamentari e l'aula potranno lavorare con il vincolo, condiviso, di varare definitivamente le norme in tempo utile per le elezioni del prossimo Consiglio superiore della magistratura, previste a luglio. L'opportunità di chiudere la trentennale «guerra» tra politica e

LA RESPONSABILITÀ CONDIVISA DI CHIUDERE UNA STAGIONE

giustizia è quindi una responsabilità condivisa tra governo, gruppi parlamentari e partiti. E non potrebbe essere altrimenti, perché non si può derubricare questa riforma nevralgica a mero adempimento forzato (con la «fiducia») dall'esecutivo ai fini dei fondi Pnrr. Ovviamente a quest'ampia responsabilità corrispondono dei pesanti rischi: l'esame parlamentare della riforma cadrà in settimane che si potranno già considerare pre-elettorali, alla luce delle amministrative di giugno che rappresenteranno un test per le politiche 2023. Inoltre, la materia è di quelle che alimentano al massimo i sospetti e

le differenze tra le forze politiche che sostengono il governo nell'esperienza delle larghe intese. L'iter non si annuncia quindi agevole, e non è scongiurato il pericolo che la riforma cada tra i veti incrociati, arrivando così a luglio a eleggere i componenti del Csm con quelle stesse regole che vengono considerate una concausa degli affanni e degli scandali ai piani alti della magistratura italiana. Un esito del genere sarebbe un primo tradimento all'applauditissimo discorso di Mattarella alle Camere del 3 febbraio. La prudenza che l'Associazione nazionale magistrati ha avuto nelle ore successive al Consiglio dei

ministri pare essere un segnale parzialmente positivo: ovvero, la tentazione di una risposta «dura» è al momento tenuta da parte sia per opinioni divergenti nel «sindacato» dei magistrati sia per non interrompere sul nascere ogni possibilità di dialogo. Allo stesso tempo, però, l'iter parlamentare non potrà non tenere conto di alcuni aspetti della riforma che lasciano dubbi. Soprattutto, andrà evitata una lettura che abbia un sapore «punitivo», una sorta di «rivincita» della politica sulla giustizia. La prova di maturità è quindi molto seria e passa, oltre che dalle norme, anche da come le si vorrà comunicare politicamente e di fronte all'opinione pubblica, chiudendo davvero la stagione delle delegittimazioni e controdelegittimazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

Lunga mediazione prima del Cdm, soprattutto con Forza Italia. L'ultimo negoziato per smorzare il divieto di tornare alla toga per i magistrati con ruoli nelle amministrazioni



Giulia BONGIORNO
senatrice
Lega

«Serve una riforma che incida profondamente su tutto il sistema, compreso il Csm. Se una nave fa acqua da tutte le parti, ne va costruita una nuova».

Walter VERINI
responsabile
Giustizia Pd

«L'approvazione della riforma del Consiglio superiore della magistratura porta delle novità rilevanti e rappresenta un punto di sintesi che sosterremo».

Alfonso BONAFEDE
ex ministro,
M5s

«Tanto lavoro continua a dare i suoi frutti: il magistrato che entra in politica non può più tornare alle funzioni giurisdizionali. È una svolta storica».

Antonio TAJANI
vicepresidente
Forza Italia

«Grazie a Fi c'è un risultato politico importante. Queste riforme non si fanno a colpi di fiducia ma con un confronto sereno in Parlamento».

Colombrino commissario per le vittime di mafia

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, ha approvato la nomina di Felice Colombrino a commissario per il coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso. Colombrino, laureato in Giurisprudenza a Napoli, è entrato nell'amministrazione dell'Interno nel 1985. Nel 2013 è stato nominato Prefetto, ricoprendo diversi incarichi.

Magistratura
e politica

Anm divisa, pressing sui partiti

Lungo confronto in Giunta ma senza nota ufficiale. Il presidente Santalucia: sul sistema elettorale si poteva fare meglio
Cartabia: riforma esigente verso i giudici perché è la magistratura che ha l'esigenza di essere più severa con se stessa

MARCO IASEVOLI

Oltre due ore di riunione in Giunta esecutiva, ma alla fine l'Associazione nazionale magistrati decide di non uscire con una nota ufficiale sulla riforma licenziata dal Consiglio dei ministri. Malumori, divisioni e soprattutto una diversa sensibilità rispetto all'atteggiamento da assumere di fronte ad una riforma invocata anche dal capo dello Stato nel suo discorso di re-inse-diamento. Non si es-

I nodi aperti del ruolo degli avvocati e della separazione delle carriere. Protesta l'Unione camere penali: il governo non affronta i veri nodi della giustizia

clude che un parere possa essere fornito oggi, a freddo, con le norme analizzate più attentamente. Così, l'unico commento che viene rilasciato alla stampa è quello del presidente Giuseppe Santalucia: «A mio parere - dice - si poteva fare di più e meglio sul sistema elettorale: bisognava realizzare un meccanismo che desse massima libertà di espressione di voto. Ora vedremo il dibattito che ci sarà in Parlamento», annuncia facendo intendere che l'associazione avvierà un dialogo con i partiti e i gruppi parlamentari. Il leader del sindacato delle toghe, interpellato da Rainews, rivela inoltre che l'Anm «si era espressa a favore di un sistema di tipo proporzionale» e che «il governo ha tenuto conto di questa indicazione, aumentando la quota proporzionale nel sistema».

Insomma massima cautela per non rompere un vaso fragile. Tra l'altro, evitando gli altri temi che notoriamente non sono graditi ai magistrati: oltre alla "spinta" che si dà a candidature al Csm indipendenti dalle correnti, pesa tra le toghe la norma che prescrive il coinvolgimento degli avvocati nei giudizi professionali sui magistrati, nonché l'accenno alla "separazione delle carriere" ieri fatto da Forza Italia ma di cui ancora non sono chiari i contorni all'interno del maxiemendamento del governo. Dal suo punto di vista, in conferenza stampa la ministra della Giustizia Marta Cartabia prova a prevenire polemiche e scontri con i giudici. «La riforma sul Csm è frutto di un confronto e di un dialogo avviati molti mesi fa anche con il coinvolgimento della magistratura che è stata ascoltata nelle sue richieste». Ma è il passaggio successivo della Guardasigilli che potrebbe alimentare malumori tra le toghe: «È una riforma - spiega Cartabia - esigente nei confronti dei giudici che risponde innanzitutto, e chiedo scusa per il gioco di parole, a una esigenza della magistratura di essere più severa con se stessa». Da via Arenula si prova a evitare interpretazioni forzate di questa dichiarazione: Cartabia, è il senso, non invita le toghe a essere più severe verso se stesse, bensì vede nella riforma una risposta al desiderio che gli stessi magistrati hanno di recuperare fiducia nel Paese. Tra chi ritiene che la riforma spinga troppo, e chi invece la ritiene un buon

punto d'equilibrio, c'è anche chi invece non esita a definirla troppo debole. Ed è Gian Domenico Caiazza, presidente dell'Unione camere penali: «Consideriamo la riforma del Csm varata dal Consiglio dei ministri molto debole e lontana dalle esigenze che andrebbero affrontate. Le questioni vere cui bisognava mettere mano - ha aggiunto Caiazza - erano la for-

mazione professionale dei magistrati, l'avanzamento delle carriere, la deresponsabilizzazione professionale

e l'assurdità del distacco di magistrati nel governo, con la confusione che si crea tra potere giudiziario e potere esecutivo». Infine, conclude il presidente dell'Unione camere penali, «per quanto ci riguarda, stiamo lavorando alle nostre leggi d'iniziativa popolare sulla riforma dell'ordinamento giudiziario e presto parleremo attraverso quelle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE REAZIONI

Il "sindacato" delle toghe evita una risposta a caldo e aspetta di vedere i testi. Spaccatura tra chi vuole un intervento forte e chi invece caldeggia la via del dialogo quando la palla passerà ai gruppi

Renzi al Tg2: i magistrati paghino se sbagliano

Matteo Renzi si difende e sul caso Open, che lo vede coinvolto, contrattacca con decisione. «Nel mio caso io non grido allo scandalo - ha detto ieri sera intervenendo a Tg2 Post - lo faccio delle denunce e mi affido alla giustizia. Ma non mi metto a urlare: "io non posso essere giudicato". Anzi voglio essere giudicato. Ma se un magistrato ha sbagliato, è giusto sia giudicato. Se il magistrato che mi indaga è lo stesso che ieri si è contraddetto in commissione» (sul caso di David Rossi, ndr) «è lui che appanna la credibilità del magistrato. Non è la denuncia o la polemica». Secondo l'ex premier, attualmente senatore e leader di Italia Viva, «è importante restituire credibilità alla magistratura. La stragrande maggioranza dei magistrati sono bravi. Alcuni episodi hanno gettato discredito sulla magistratura. Bisogna valorizzare le persone valide». In particolare, ha aggiunto, «un magistrato deve far carriera se è bravo, non se sta nella corrente giusta». E quindi «occorre trovare un metodo per cui fai carriera se sei bravo. Vincere il corporativismo è la grande sfida dei prossimi mesi». Rispondendo ad alcune domande, Renzi ha poi specificato di voler fare una battaglia non solo in nome suo, ma anche di chi non si può permettere di andare in tivù o di essere intervistato dai giornali. «Nel mio caso, che è bagatellare, voglio essere giudicato. Sarò interrogato dal Gup, andrò alle udienze. Ma faccio delle denunce e mi affido alla giustizia». Quanto al referendum sulla giustizia, il senatore ha detto che se verranno ammessi, voterà sì.

I TEMI

Sono otto i quesiti su cui la Consulta deve esprimersi

Sono otto i quesiti referendari su cui martedì prossimo dovrà esprimersi la Corte Costituzionale: sei riguardano la giustizia, uno la depenalizzazione dell'omicidio del consenziente, l'ultimo la cannabis. Se ammessi, potrebbero essere sottoposti al voto popolare in una domenica di primavera.

I sei quesiti sulla giustizia riguardano: l'elezione dei consiglieri togati del Csm, la responsabilità civile e le valutazioni sulla professionalità dei magistrati, la separazione delle carriere tra giudici e pm, la carcerazione preventiva e la legge Severino.

Per quanto riguarda il fine vita, Marco Cappato e l'associazione Luca Cordero chiedono l'abrogazione parziale dell'articolo 579 del codice penale, l'omicidio del consenziente, che punisce con la reclusione da sei a quindici anni chi procura la morte di una persona con il suo consenso.

Infine, sul fronte della legalizzazione delle droghe "leggere", i promotori propongono di intervenire sia sul piano della rilevanza penale, per quanto riguarda le condotte legate alla cannabis, sia su quello delle sanzioni amministrative in rapporto alla detenzione».

LA PARTITA DEI REFERENDUM

Amato: «Impegno per il voto popolare»

È iniziato il conto alla rovescia verso il 15 febbraio, giorno in cui la Corte Costituzionale deciderà sul futuro di otto quesiti referendari, sei sulla giustizia, uno sulla depenalizzazione dell'omicidio del consenziente e uno sulla depenalizzazione di coltivazione e uso personale della cannabis.

I quindici giudici della Consulta dovranno decretare l'ammissibilità o meno dei referendum e, a tre giorni dal responso, le parole del presidente Giuliano Amato sembrano indicare una direzione di metodo: «Dobbiamo impegnarci al massimo per consentire, il più possibile, il voto popolare». «È banale dirlo - afferma Amato - ma i referendum sono una cosa molto seria e perciò bisogna evitare di cercare ad ogni costo il pelo nell'uovo per buttarli nel cestino». Il presidente della Corte Costituzionale, nel breve saluto rivolto a-

Martedì il giudizio di ammissibilità della Corte costituzionale su giustizia, omicidio del consenziente e cannabis. Il nuovo presidente: «Non cercare il pelo nell'uovo»
E la politica si spacca

gli assistenti di studio durante la riunione settimanale in vista delle prossime udienze, sembrerebbe avere in mente l'appuntamento del 15 febbraio. Una data cruciale perché dal via libera o meno ai referendum potrebbe scaturire un vero e proprio tsunami legislativo e politico nel Paese. Non a caso, il leader della Lega, Matteo Salvini, che insieme ai Radicali ha promosso i sei quesiti sulla giustizia ringrazia Amato «per il suo manifesto impegno a consentire il voto dei cittadini sui referendum,

evitando scorciatoie tese a ostacolare questo percorso di democrazia. Sarebbe grave - avverte Salvini - se qualcuno pensasse di ostacolare o rallentare una urgente, necessaria e condivisa riforma della giustizia». I sei quesiti, portati avanti anche da nove Consigli regionali a maggioranza di centrodestra, intervengono in maniera molto incisiva sul settore: dall'elezione dei consiglieri togati del Csm alla responsabilità civile e alle valutazioni sulla professionalità dei magistrati, dalla separazione delle carriere tra giudici e pm alla carcerazione preventiva, fino alla legge Severino.

I Radicali, che hanno spinto non solo i referendum sulla giustizia ma anche quelli su cannabis e eutanasia, aspettano alla finestra e si sentono rassicurati dalle parole di Amato circa l'esito dell'esame di ammissibilità. Di contro, da Fdi, il vicepresidente della Camera Fabio Rampelli si augura che «la Consulta bocci il quesito» sulle droghe «riconoscendo l'incostituzionalità del referendum in quanto lesivo della salute e della vita» e, se «malaguratamente non dovesse accadere», promette battaglia. Plaudendo alle parole di Amato il ministro per i rapporti col Parlamento Federico D'Inca (M5s). (r.r.)

IL RAPPORTO BIENNALE DI ANTIGONE SULLA GIUSTIZIA MINORILE IN ITALIA

La proposta: un nuovo Codice penale per i reati dei minori

LAURA BADARACCHI

Gang, bullismo, stupri, furti. Gli adolescenti che delinquono fanno scalpore. Eppure i dati raccontano un'altra verità: i giovanissimi reclusi sono in calo, così come i reati da loro commessi. Lo evidenzia *Keep it trill*, il sesto Rapporto biennale sulla giustizia minorile in Italia curato dall'associazione Antigone e presentato ieri nella sede romana di *Legance - Avvocati associati*, disponibile online sul sito *ragazzidentro.it*. I numeri, anzitutto: al 15 gennaio erano 316 (di cui 140 stranieri e 8 ragazze) i minori e giovani-adulti detenuti nei 17 Istituti penali minorili italiani, a fronte di 13.611 ragazzi complessivamente in carico ai Servizi della giustizia minorile. Il 52,5% è senza una condanna definitiva, ma spesso il giudizio conclusivo arriva quando il percorso di espiazione della pena si è spostato nelle comunità e sul territorio. Per quanto riguarda i reati, il 54% dei ragazzi sono detenuti per delitti contro il patrimonio: per

centuale che sale al 60% per gli stranieri e al 73% per le ragazze; seguono i reati contro la persona (20%, solo l'8% per le donne). «Se si guarda al numero totale dei minorenni arrestati o fermati, si va dalle 34.366 segnalazioni del 2016 alle 26.271 del 2020», con una diminuzione del 24%. Flessione «già riscontrabile nel 2019, quando le segnalazioni erano state 29.544, con un calo rispetto al 2016 del 15%», ha spiegato Susanna Marietti, coordinatrice nazionale di Antigone. Il numero dei ragazzi reclusi è il più basso di sempre anche a causa della pandemia: «Come per gli adulti, è dipeso dal minor flusso in ingresso, dovuto sia alla commissione di un uso meno massiccio della custodia cautelare da parte dei magistrati, ma anche dal maggior flusso in uscita, dovuto sia alle norme governative per far

fronte alla pandemia sia a una più solerte e larga applicazione delle vecchie norme da parte dei magistrati di sorveglianza». Per quanto riguarda le 637 comunità residenziali per l'accoglienza di minori o giovani adulti sottoposti a provvedimenti penali, in alternativa al carcere, «nel 2021 hanno ospitato 1.544 ragazzi, accompagnandoli nel percorso di reinserimento sociale. Ma sono disomogenee sul territorio nazionale e i servizi sono più presenti al Nord che al Sud. Solo tre (a Bologna, Catanzaro e Reggio Calabria) sono gestite direttamente dal Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità del ministero della Giustizia. Le altre, censite in un elenco semestralmente aggiornato, sono strutture private che vengono accreditate dal ministero», ha osservato Marietti. Svelando che il titolo del Rapporto deri-

va dallo slang hip hop, che nell'unione delle parole "true" e "real" individua «qualcosa di genuino e autentico». Aspetti di riscatto e speranza colti dal rapper Kento, che da oltre 10 anni tiene laboratori di scrittura rap e poesia: con Antigone ha girato la serie di video "Keep it trill. Storie di ragazzi nelle carceri per minori", presentata durante la conferenza stampa. Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione, ha proposto il varo di nuovo Codice penale per i minorenni e di un regolamento penitenziario scritto per loro, facendo un esempio molto concreto: «Il furto di un ragazzino in un supermercato non può essere paragonato a quello in appartamento di una persona adulta. Il primo potrebbe essere depenalizzato, trattato civilmente, o affidandosi alla giustizia riparativa. Il rispetto degli altri non si insegna chiudendo un ragazzo dietro le sbarre: la sottrazione del minore alla giustizia penale risponde alla necessità di educare, anziché punire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In calo i detenuti negli istituti: sono 316, record minimo. Il nodo delle comunità residenziali: mancano al Sud e poche sono gestite direttamente dal ministero